

IL TIRRENO

12 marzo 2013

La Regione salva le cave nel Parco

di Mario Lancisi

Le cave nel parco delle Apuane non saranno chiuse. O almeno non tutte. Si procederà caso per caso. E gradualmente. Con un occhio alla salvaguardia dell'ambiente e l'altro all'occupazione. Questo è quanto scaturito dall'incontro, svoltosi ieri in Regione, tra i consiglieri della zona delle cave (Aurelio Pellegrinotti, Loris Rossetti, Marco Remaschi, Paolo Marini), il presidente della commissione urbanistica Gianfranco Venturi, il presidente Enrico Rossi e gli assessori Anna Marson, Anna Rita Brammerini e Vincenzo Ceccarelli. L'antefatto. I consiglieri dell'area del parco nei giorni scorsi avevano fatto sapere che loro il piano paesaggistico elaborato dall'assessore all'urbanistica Anna Marson non lo avrebbero votato. «Non voglio passare come il consigliere della Garfagnana che ha fatto chiudere le cave. Se questo piano rimanesse così non lo voterei», puntualizza Pellegrinotti. Sulla stessa posizione anche Remaschi («è stato un errore aver creato una contrapposizione tra lavoratori e ambientalisti»), Rossetti e Marini. Ai quali si aggiunge il socialista Pieraldo Ciucchi, legato al suo compagno di partito Angelo Zubbani, sindaco di Carrara. I sindaci dei comuni della zona hanno chiesto a Rossi di stralciare dal piano paesaggistico la chiusura delle cave. Mentre il senatore Andrea Marcucci presenterà nelle prossime ore un'interrogazione al governo. Cinque consiglieri contro significa piano affossato. Da qui l'opera di ricucitura di Rossi e della Marson. Che nell'incontro di ieri ha proposto di rispolverare un piano del parco del 2002 condiviso da tutti. Il quale suddivideva le cave in tre tipologie. La prima, riguardante 15 cave, prevedeva un loro sviluppo limitato, e per il solo materiale di pregio, finalizzato ad una lavorazione di qualità da fare in loco, senza esportarla fuori provincia. La seconda invece era riferita a 38 cave per le quali si autorizzava un piano di coltivazione di una durata limitata nel tempo e finalizzata alla riqualificazione ambientale. Infine per 36 cave era prevista una normale attività estrattiva. Dice la Marson: «Visto che nel 2002 era stato fatto un piano con una lettura analitica cava per cava, peraltro condiviso da tutti i soggetti interessati, la mia proposta è quella di ripartire da lì, dal piano condiviso. Che ovviamente va attualizzato. Bisogna analizzare lo stato odierno di ciascuna cava e poi decidere, seguendo i criteri di classificazione del 2002». La proposta della Marson («Anna è una vera riformista»), l'ha definita Rossi, per difenderla da chi l'accusa di eccessiva rigidità) è stata bene accolta dai consiglieri. «Una buona base per trattare», l'ha definita Rossetti. Anche se Remaschi mette le mani avanti: «Bene l'idea di ripartire dal piano ma deve essere chiaro che per noi l'occupazione è prioritaria, soprattutto in un momento come questo». Sull'impatto economico della paventata chiusura delle cave sono corsi numeri molto ballerini. Per le imprese lapidee presenti nel parco, dove le cave costituiscono il 3,7% dell'intero territorio protetto, i posti a rischio sarebbero oltre 5mila senza contare l'indotto. Per un valore di oltre 300 milioni di euro. «Bugie. Una cava dà lavoro in media a 3-4 dipendenti. Moltiplicando per il numero delle cave e considerando l'indotto non si superano le 50 unità, a stare larghi», replica Rosalba Lepore, coordinatrice delle associazioni che da anni si battono per la chiusura delle cave. «Le cave sono come sfregi, ferite sanguinanti: bruttissime da vedere. Poi inquinano le Apuane. Sono montagne di natura carsica, ricche di acqua e di anfratti e l'attività estrattiva le danneggia», nota la Lepore. Legambiente chiede a Rossi di allargare il tavolo dell'interlocuzione «anche al mondo dell'associazionismo ed alle altre categorie economiche, come il settore culturale e turistico». Nonostante l'armistizio siglato ieri la "guerra" è destinata a proseguire. Intanto la Regione prende tempo, ma la Marson non molla. Fra quindici giorni si rivedrà con i consiglieri e i sindaci della zona, ma i movimenti No Cave pressano. Loro vogliono la chiusura di tutte le cave. Dentro e fuori del parco. «Una follia se si pensa che l'intero sistema lapideo rappresenta il 50% del Pil della provincia di Massa Carrara», replica il sindaco Zubbani.